Arrigo Boldrini

La Resistenza è un patto che si rinnova

Aperto a Milano da Boldrini il Congresso dell'Anpi - Presenze assai significative

MILANO — Nella capitale della Resistenza, da ieri, è cominciato il X Congresso nazionale dell'Anpi.

Lo spirito di questo congresso è quello di operare «per una intesa delle forze riformatrici perché si attui la Costituzione nata dalla Resistenza e l'Italia operi sempre per il trionfo della pacifica convivenza tra i popoli», com'è sintetizzato nello striscione che, sul palco, annuncia il congresso. Un palco dove, uno accanto all'altro, siedono autorevoli esponenti della Resistenza, da Boldrini a Taviani, dalla Floreanini a Pajetta, a Ettore Gallo. Delegazioni dei partiti costituzionali, dei sindacati, della varie associazioni democratiche, delle forze armate, di paesi stranieri sono presenti al Teatro Manzoni, dove il congresso è in corso di svolgimento.

A capo della delegazione del Pci c'è il segretario generale, Alessandro Natta. E con lui ci sono i compagni Pecchioli, Pajetta, Tortorella, Vitali, Corbani. Per la Cgil è presente il segretario generale Antonio Pizzinato. Per le forze armate, assieme a molti generali, è presente il massimo esponente, il capo di stato maggiore della difesa, Riccardo Bisogniero. Nella platea c'è un mare di gente. Sono i delegati eletti — come ha ricordato il presidente Boldrini — da 80 congressi provinciali, seguiti a millecento congressi di sezione. Rappresentano 145.000 iscritti.

Portano i saluti al Congresso il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti; il presidente della Provincia, Andreini. Il sindaco Tognoli, impegnato a Strasburgo, ha fatto sapere che parlerà oggi o domani. La delegazione del Psi è rappresentata dal futuro sindaco della città, Pillitteri. Parla anche Tino Casali, presidente dell'Anpi di Milano.

Giungono al congresso telegrammi da Fanfani, Nilde Jotti, Craxi. A sua volta il congresso invia un messaggio al capo dello Stato, Cossiga. Fra i presenti in platea anche monsignor Giovanni Barbareschi, partigiano, che rappresenta il cardinale Martini, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Berla d'Argentine, Cesare Musatti. Ma sono tanti i presenti, che è impossibile citarli tutti.

Momento alto del congresso è quando il generale Bisogniero sale sul palco. Molto applaudito, abbraccia Boldrini e poi ringrazia per l'accoglienza e dice di parlare «più come combattente della guerra di liberazione che come capo si stato maggiore della difesa». Porge il saluto di tutte le forze armate «nel ricordo di una guerra combattuta assieme. L'abbraccio che ho scambiato con Boldrini — aggiunge — ripete l'abbraccio ideale che scambiai quarant'anni fa con Bulow, quando, giovane sottotenente, mi accingevo a compiere quello che ritenevo il mio dovere di italiano». Intervengono poi Pizzinato, Taviani, il gen. Poli, capo di stato maggiore dell'Esercito. Ed eccolo, salutato da scroscianti applausi, l'ancora saldo Bulow, Medaglia d'oro della Resistenza. Sua è la relazione, ampia e di grande respiro, lucida e volta a cogliere tutti gli aspetti di una attualità che non manca, purtroppo, di elementi di seria preoccupazione. Attuale più che mai è anche il messaggio della Resistenza: la capacità che ebbe di spiegare quello straordinario disegno di strategia unitaria, che raccolse la parte migliore del popolo, che sfociò nel riscatto nazionale. Quel pezzo di storia resta una componente viva.

Nessuno qui si sente prigioniero di un sogno. «Non avessimo difeso quel patrimonio nazionale — dice Boldrini — forse la stessa crescita della coscienza nazionale e democratica, che rappresenta la forza prima di una società moderna, ne avrebbe risentito e non poco».

Sono molti i mali che insidiano la nostra società, dalla droga al terrorismo, dalla mafia alla corruzione che investe poteri pubblici, alla criminalità organizzata. Occorre, per rimuovere questi mali, una grande mobilitazione di popolo. Bisogna combattere ogni forma di slealtà nei confronti delle istituzioni repubblicane. «Sconcerta — ha osservato Boldrini — che in alcune stragi come quella di Bologna vi siano stati ufficiali che invece di garantire la sicurezza dello Stato sono stati accusati di avere depistato le indagini, così come lasciano il segno i rapporti dell'eversione nera con la massoneria P2».

Mobilitazione anche contro i pericoli che minacciano la pace. «Le vie del negoziato dopo l'incontro di Reykjavik — ha detto Boldrini — restano per noi aperte e bisogna operare per non lasciar cadere il dialogo ed aprire una trattativa finalmente di fondo, pur se i margini per un compromesso tra le due superpotenze non sono facili».

Fra i primi a parlare dopo l'applauditissima relazione di Boldrini è stato Gian Carlo Pajetta, uno dei capi storici della Resistenza. Pajetta porta il saluto dei garibaldini, che della Resistenza furono tanta parte, ma non furono i soli, e porta il saluto del Pci.

«Noi non siamo fra quelli — ha detto Pajetta — che *altra Italia sognammo*, anche perché non abbiamo perso, operando giorno per giorno, la forza di sperare ancora. Questi 40 anni presentano un bilancio che non esito a considerare positivo. Sarebbe un lamento ingiusto dire che la nostra lotta è stata dimenticata. Si moltiplicano gli istituti storici, la fatica dei giovani che arricchisce la memoria dei partigiani. Sono stati e sono i giovani di oggi a *non confondere* mai le loro esigenze e neppure le loro esasperazioni con il rifiuto della democrazia. Abbiamo imparato in questi anni il valore dell'unità nazionale, dell'indipendenza. Abbiamo imparato — ha concluso Pajetta — con che cuore si saluta e si conquista la pace. E questo che abbiamo scritto nella Costituzione, che non vogliamo dimenticare».

Ibio Paolucci

Presentati a Trieste i più importanti progetti scientifici ai quali si sta già lavorando

Da Londra a Sydney in un'ora L'Europa si prepara al 2000

Un convegno organizzato da Unesco, Accademia dei Lincei e Istituto Gramsci - In programma un gigantesco telescopio, un super acceleratore di particelle, due navette spaziali - Una sfida tecnologica lanciata a Usa e Giappone

Dal nostro inviato

TRIESTE — I piani dell'Europa della scienza tra oggi e il 2000? Un grande telescopio (il più grande del mondo), un super missile, tante navette spaziali, un acceleratore di particelle che andrà ad esplorare quello che, con un termine affascinante, viene definito «il deserto nucleare».

Questi programmi, che sono poi gran parte di una sfida tecnologica e scientifica che l'Europa vuole sostenere nei prossimi anni con Stati Uniti e Giappone, sono stati snocciolati da alcuni tra i massimi esponenti della scienza europea al convegno organizzato a Trieste dalla commissione italiana dell'Unesco, dalla Accademia dei Lincei, dall'Istituto Gramsci. Herwig Schopper, direttore del Cern di Ginevra, Giancarlo Setti, capo della divisione scientifica dell'Osservatorio europeo, Roger Bonnet, direttore scientifico dell'Agenzia spaziale europea, hanno chiacchierato con i giornalisti, spiegando i traguardi dei prossimi anni. Vediamoli.

IL SUPER ACCELERATORE — Nell'89 dovrebbe entrare in funzione al Cern di Ginevra un super acceleratore di particelle, un anello di acciaio di 27 chilometri chiamato Lep (Large elecronpositron collider). Lavorerà con potenze immense (in una prima fase a 60 Gev, poi a 100 Gev) facendo scontrare fasci di protoni e di antiprotoni, studiando le nuove particelle «create» da questo gigantesco scontro. Ma, ha spiegato Shopper, si potrebbe costruire, sfruttando le gallerie scavate per il Lep, anche un grande acceleratore per la collisione di protoni e antiprotoni lavorando con energie dieci volte maggiori. La nuova super macchina si dovrebbe chiamare Lhc (Large hadron collider), una «bestia» da un miliardo di dollari che dovrebbe andare ad esplorare quello che viene chiamato il «deserto nucleare», quella zona di alte energie, cioè, dove si ritiene non possano essere create nuove particelle. Può darsi, sostiene Schopper, che si scopra invece una nuova, inaspettata fisica delle particelle.

IL TELESCOPIO CON QUATTRO OCCHI — È pronto il progetto per il primo «Vlt», il «Very large telescope», il più grande telescopio del mondo. Si costruirà sulle Ande cilene, dove l'aria è particolarmente secca e limpida. Sarà costituito da quattro grandi telescopi di otto metri di diametro, una struttura che permetterà di vedere l'Universo come se si lavorasse con un telescopio dal diametro di 16 metri. Un'enormità, se si pensa che il suo predecessore (un altro telescopio europeo installato sulle Ande cilene) lavora con un diametro di 3,6 metri. Il Vlt consentirà di guardare lo spazio con una potenza sette volte superiore a quella del telescopio di Monte Palomar, e lo sorpasserà dieci volte nella quantità di luce «catturata» e 30 volte nel volume di spazio osservato. Questo telescopio ci permetterà di viaggiare nel tempo, perché analizzerà la luce emessa dall'Universo nella sua «infanzia»: un miliardo di anni dopo il «Big Bang».

Setti ha anche annunciato che verrà integrata la rete di radiotelescopi europei che raggrupperà gli osservatori italiani, inglesi, tedesco occidentali, svedesi, olandesi. In Italia, alla grande antenna di Medicina, vicino a Bologna, si dovrebbe aggiungere quella di Noto, in Puglia e una terza, ancora da progettare, in Sardegna.

LO SPAZIO — «L'Europa spaziale è arrivata ad un bivio, o diventa succube della tecnologia statunitense o trova un suo spazio con le proprie realizzazione tecnologiche». Il professor Bonnet è categorico. E annuncia che, per non perdere questa sfida, l'Europa tornerà nello spazio ad aprile o a maggio con il suo razzo Ariane, mentre lavorerà per costruirne un altro, più grande razzo europeo: l'Ariane 5. Poi, per il futuro meno immediato, ecco le due navette spaziali europee Hermes e Sarger che dovrebbero essere la prima tappa verso una stazione orbitante attorno alla terra. E dopo, via all'avventura dell'aereo-razzo, il super mezzo di trasporto che permetterà di attraversare il mondo da una parte all'altra in pochi minuti. Da Londra a Sidney si avrà giusto il tempo di uno spuntino; meno di un'ora e mezza di volo ed il viaggio è finito. Il «gioiello» dovrebbe chiamarsi Hotol, un aereo spaziale che decolla normalmente e assume poi l'assetto di un missile viaggiando a quote altissime. Quando sarà costruito avrà già un concorrente: si chiamerà «Orient Express» e decollerà dagli Stati Uniti. A tappe forzate verso lo spazio, dunque, spendendo, ogni anno, 1,6 miliardi di Ecu (2.300 miliardi di lire) per non diventare «una colonia americana».

Romeo Bassoli

Halprin e Zevi: ecco come sarà domani l'ex Fiat di Novoli

Discussione a Firenze, con Giovanni Michelucci, sull'utilizzazione urbanistica dell'area - Città cambiata o città cristallizzata?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Era stata presentata come una ipotesi progettuale dell'architetto-paesaggista americano Lawrence Halprin per l'area che con lo spostamento dello stabilimento Fiat si libererà a Novoli, nella immediata periferia fiorentina. Invece si è trattato di alcuni disegni presentati in diapositiva nella sala della scherma alla Fortezza da Basso che, come non si è stancato di ripetere il celebre paesaggista, rappresentano solo un abbozzo, appunti per un lavoro tutto da progettare. L'incarico gli è stato affidato dalla Fiat e riguarda la progettazione dell'impianto urbanistico dell'area, 360mila metri quadri, e del parco, 160mila metri quadri. Halprin lo immagina con un grande lago navigabile al centro, circondato da alberi, strade, piazze con grandi aperture per dare aria ai parcheggi sotterranei. In quest'area, stando alla variante al piano regolatore approvata dal consiglio comunale e ora sottoposta all'approvazione della Regione, dovrebbero trovare posto il Palazzo di giustizia, la filiale Fiat; varie volumetrie a destinazione direzionale pubblica e privata, commerciale e residenziale. Si prevede un investimento di 600 miliardi compresa la costruzione del nuovo stabilimento e di un albergo nell'area precedentemente occupata dalla filiale. La parte progettuale relativa ai piani particolareggiati è stata affidata dal Comune a Bruno Zevi.

La presentazione di questi «appunti» per Novoli è stata l'occasione per un incontro ad altissimo livello di Halprin e Zevi con Giovanni Michelucci, promosso dalla Fondazione che ha il suo nome, sul «recupero dell'ambiente urbano». Si dice che la periferia ha cambiato la città, se mai l'ha cristallizzata, ha osservato Michelucci. «Una città che non è in grado di sviluppare la propria identità è costretta a vedersi circondata, aggredita dal diverso da sé, per cui il concetto di identità si restringe a pochissimi monumenti». È questo il motivo per cui nel dibattito che la Fondazione sta preparando, il punto di partenza sarà la cupola del Brunelleschi, un monumento, dice Michelucci, «preso a simbolo dei confini della città».

«Per me, ha sostenuto Michelucci, Brunelleschi ha concluso la città medioevale dando forma a quell'armonioso caos, allo stesso modo noi oggi dobbiamo cercare di dare forma a quest'altro caos urbano e ambientale che sono le nostre periferie».

In questi anni, ha detto Bruno Zevi, si è sviluppata una valida cultura dei centri storici ma non delle periferie. Sarà possibile la valorizzazione del paesaggio urbano dopo decenni di paralisi? La risposta di Zevi è positiva.

Halprin ha detto di essere a Firenze per esplorare e trovare un modo possibile di rendere riconoscibile e vivibile la città.

Poi il dibattito e le domande con i verdi all'attacco: operazione di cosmesi, vecchie logiche di scuola anglosassone di paesaggio mimetizzato; o vecchi cammini di costruzione della città a pezzi, necessità di progettare a partire dallo stato reale della città pena il bluf f. Hanno risposto Halprin e Zevi, confermando che Novoli, insomma, è ancora da progettare. Ma forse per tutti vale l'affermazione di Michelucci: «Vogliamo collaborare con chi dice no e chi dice sì parlando non dell'oggetto soltanto, non delle forme, ma della ragione di essere in un certo modo, con la vita nel suo farsi e superarsi».

Renzo Cassigoli

Nasce il corpo di polizia penitenziaria

Alla Camera dibattito sulla riforma degli agenti di custodia - Il nuovo testo fin da stasera? - Larghissima maggioranza - Equiparazione con la polizia di Stato - L'organico passerà da 25 a 40mila unità - Sconfitto il governo

ROMA — In dirittura d'arrivo — dopo dieci anni di battaglie e di iniziative parlamentari — la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia che diventa finalmente corpo di polizia penitenziaria? Può esser la volta buona già stasera, almeno alla Camera dove da ieri pomeriggio si succedono le votazioni su un testo che raccoglie il consenso di una larghissima maggioranza. Vediamo i punti-cardine del provvedimento:

1. soppresso il corpo degli agenti e delle vigilatrici, nasce il Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e pena equiparate alla polizia di stato sul piano giuridico ed economico (e con parità, manco a dirlo, tra personale maschile e femminile);
2. anche il nuovo corpo di polizia penitenziaria viene smilitarizzato, ciò che è fondamentale per l'esercizio di tutta una serie di diritti;
3. è garantita la sindacalizzazione del corpo, ma si vedrà solo oggi in quali esatte forme: se simili a quelle già in atto per la Ps, oppure di piena libertà sindacale;
4. l'organico degli agenti viene portato dalle attuali 25.600 unità all'agognata meta di 40mila, che sarà raggiunta tuttavia con una relativa gradualità.

È proprio su questo punto nodale della riforma che si è avuto ieri pomeriggio il primo scontro, risoltosi con una sostanziale sconfitta del governo. Vediamo com'è andata. Mentre in commissione Giustizia veniva varata in via definitiva una leggina-tampone che aumentava di 2.000 unità l'organico, portandolo appunto a poco più di 25mila, in aula il governo si rimangiava tutti gli impegni sin qui assunti (e persino votati in commissione) presentando un emendamento che riduceva per «ragioni di bilancio» l'organico del nuovo corpo da 40mila a 35mila.

Immediata reazione non solo dell'opposizione di sinistra (la comunista Maria Teresa Granati ha ricordato come questa fosse una delle acquisizioni fondamentali della riforma: «*Un consistente aumento degli organici è necessario subito, per turni di servizio più umani*») ma anche di larghi settori della maggioranza. Proprio un democristiano, Benedetto Nicotra, formulava una proposta mediatrice: ripristinare quota 40mila con la precisazione che, per 5mila unità, si sarebbe provveduto all'assunzione a decorrere dal 1-1-90.

Sospensione della seduta, riunione della maggioranza, e alla ripresa l'annuncio che il governo ritirava il proprio emendamento riduttore accettando il ripristino del principio delle 40mila unità, con cinquemila da assumere di qui a tre anni (e di conseguenza rinviando l'assunzione a carico del nuovo corpo di polizia penitenziaria di compiti di traduzione e di piantonamento oggi affidati rispettivamente a carabinieri e Ps). La Camera approvava quindi a larghissima maggioranza le nuove disposizioni.

Sempre nel corso della seduta di ieri approvate le norme che sanciscono il carattere di «corpo civile» del nuovo organismo; e quello che attribuiscono al Corpo la funzione di collaborazione alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati. Su questo aspetto, e sulla necessità quindi di un ufficio unico (con competenza su tutto il personale penitenziario: tanto di quello civile quanto di quello ex militare) presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena hanno insistito — e con successo, vista la successiva approvazione di un emendamento Pci — Sinistra indipendente, Francesco Macis e Salvatore Mannuzzu.

Giorgio Frasca Polara

Scalfari annuncia: «Superato il "Corsera", e non è finita»

ROMA — In una intervista al settimanale «Epoca», Scalfari rivela ufficialmente che a novembre «Repubblica» ha superato il «Corriere della sera» ed è diventato, per diffusione, il primo giornale italiano. Per il prossimo futuro Scalfari annuncia altri colpi duri per la concorrenza: «Finora — afferma il direttore di "Repubblica" — abbiamo operato sul mercato come cavalieri solitari, non abbiamo fatto giocare le sinergie con i nostri due azionisti: Mondadori e gruppo Espresso. Quando Mondadori e gruppo Espresso si muoveranno in modo integrato le conseguenze saranno molto importanti... Io forse avrò un sistema nervoso fragile — conclude con un spruzzo di vetriolo Scalfari — ma se oggi mi trovassi in via Solferino, sede del "Corriere", sarei piuttosto preoccupato».

Romita minaccia scissioni: nel Psdi congresso truccato

ROMA — Il ministro del Bilancio Pierluigi Romita fa balenare la possibilità di una scissione del Psdi, se alla minoranza non saranno assicurate garanzie per partecipare al prossimo congresso nazionale di gennaio. Gli oppositori di Nicolazzi (oltre a Romita, Preti, Manzolini, Belluscio) sostengono che la maggioranza ha spostato da marzo a ottobre la chiusura del tesseramento, provocando addirittura un raddoppio degli iscritti, da 90mila a 180mila. Romita dichiara che non si può andare a un congresso «sapendo in partenza che le idee, giuste o sbagliate che siano, sono sostenute da numeri che non hanno fondamento». Il ministro socialdemocratico afferma, tra l'altro, di non essere contrario all'alternativa, bensì al modo ambiguo in cui viene affacciata da Nicolazzi, il quale «una volta la chiama democratica, una volta riformista, un'altra volta socialista», senza chiarire se si riferisce solo alla «sinistra riformista» o anche al Pci.

Terza edizione del premio Pieve-Banca Toscana

AREZZO — A Pieve S. Stefano è in corso la terza edizione del Premio Pieve-Banca Toscana per diari, memorie, epistolari inediti. Nella seconda edizione la giuria (Tina Anselmi, Natalia Ginzburg, Roberta Marchetti, Vittorio Dini, Nazareno Fabbretti, Lino Rizzi, Luigi Santucci, Corrado Stajano, Paolo Spriano, Saverio Tutino) ha espresso la sua preferenza per un vecchio epistolario del 1872-1881. Per concorrere al Premio Pieve 1987, ricordiamo che bisogna inviare i testi (possibilmente in due o tre copie dattiloscritte o fotocopiate) all'Archivio diaristico nazionale - Pieve S. Stefano (Arezzo) c.p. 52036 - Tel. 0575/799696, entro il 25 marzo 1987.

Reggio C.: Macrì (dc) invitato ad autosospendersi dalla Usl

TAURIANOVA — Il dottor Francesco Macrì, meglio noto alle cronaca nazionale come «Ciccio Mazzetta», autorevole dirigente della Dc reggina è stato invitato dal prefetto di Reggio Calabria ad autosospendersi da presidente della Usl di Taurianova. Macrì, che ha accumulato condanne per circa 18 anni di carcere, ma che non è mai stato sospeso dal suo partito, aveva opposto in passato resistenza ottenendo coperture e solidarietà. Il ministro degli Interni, rispondendo a numerose interrogazioni, aveva sottolineato un vuoto legislativo che lo impediva. Ora una modifica della legge che disciplina la sospensione dei pubblici amministratori, fatta specificamente per risolvere lo scandalo di «Ciccio Mazzetta», dovrebbe finalmente risolvere la questione.

Immunità parlamentare: le novità della legge

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha licenziato per l'aula il disegno di legge sull'immunità parlamentare. Queste le nuove norme: viene garantita ai membri del Parlamento la non perseguibilità «per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni»; è fissato un termine rigido di 120 giorni (questa la novità più importante) per esprimersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere richiesta dal magistrato. Se non vi è risposta, l'autorizzazione si intende concessa. È il meccanismo del silenzio-assenso; la misura di detenzione di un eletto avvenuta prima delle elezioni, perde efficacia, a meno che non sia intervenuta sentenza di condanna. In questo caso la Camera di appartenenza delibera entro quindici giorni dalla sua prima riunione. Se non si esprime, le misure restrittive perdono efficacia; il regolamento di ciascuna Camera garantisce — come clausola di salvaguardia — la tempestiva audizione dell'interessato e l'adozione delle deliberazioni da parte dell'Assemblea.

Una proposta Dc per cambiare sede all'Archivio Storico

ROMA — Fra i tanti emendamenti della finanziaria, uno è del presidente della commissione Bilancio, Mario Ferrari Aggradi, ispirato, sembra, dallo stesso presidente Amintore Fanfani. La proposta è di stanziare trenta miliardi per acquistare una nuova sede per l'Archivio Storico oggi in quel palazzo della Sapienza che il Senato intende completamente acquisire nonostante l'opposizione di settori della Camera avversi allo spostamento dell'Archivio. I comunisti hanno detto che voteranno a favore della proposta che vede contrari invece perfino settori della Dc secondo i quali a tali questioni ci deve pensare il governo.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana, ore 9,30, di oggi 11 dicembre e successive.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Siena; A. Bassolino, Parma e Bologna; G. Pellicani, Firenze; L. Turco, Aversa (Ce); L. Di Mauro, La Spezia; E. Ferraris, Napoli; G. Ianni, Testa di Lepre (Roma); W. Veltroni, Livorno; V. Vita, Rieti.

Seminario su «Il lavoro nelle Ferrovie»

A causa degli scioperi nei trasporti, il seminario è stato spostato ai giorni 7 e 8 gennaio, con inizio mercoledì 7 alle ore 10 e si terrà presso l'Istituto Studi Comunisti «P. Togliatti» alle Frattocchie. È necessario dare un'ulteriore conferma all'Istituto «P. Togliatti» tel. 06/9856208.

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI RATE DA 125.000 L.

IN 12 MESI INTERESSI 0%

AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

650 TURBO DE TOMASO 990 990 matic 990 diesel

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

INNOCENTI

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.